

prova per eccellenza del mistero di Dio è il corpo di Gesù che porta le ferite della passione, che sono anche i segni di una passione che egli nutre per tutto ciò che è umano.

Il corpo di Gesù rivela il mistero della sua persona e i discepoli sono chiamati a toccare quel corpo umano per credere al mistero del Dio tre volte santo.

La fede pasquale è dunque strettamente ancorata al dato umano della carne di Gesù, che è stato risuscitato dal Padre nel suo vero corpo.

Proprio questo corpo martoriato e risuscitato il terzo giorno parla ai suoi discepoli, alla Chiesa nascente di ogni tempo, invitandola a rileggere con attenzione tutto ciò che nelle scritture si riferisce a lui.

La Torah, gli scritti dei Profeti e la sapienza dei Salmi diventano Parola capace di svelare il mistero di Dio, perché parola infarcita di Spirito Santo.

Lo “sta scritto” diventa l’ermeneutica essenziale per poter comprendere il mistero di Gesù, ma nello stesso tempo diventa dimensione essenziale per essere testimoni del risorto.

La chiesa, la comunità dei credenti è invitata da Gesù stesso ad annunciare la conversione e il perdono dei peccati, ma solo a partire da quello che lui dice ai suoi discepoli, cioè a partire dalla comprensione di quel mistero che aveva infiammato il cuore dei

discepoli di Emmaus mentre gli veniva spiegato il senso delle scritture.

La missione della chiesa non ha altra origine che il mistero del crocifisso risorto che stando in mezzo ad essa diventa Maestro e Signore capace di svelare il senso della sua vita, una vita spesa per amore, una vita che ci ha amati “da morire”.

PREGHIAMO

Nei minuti finali della preghiera possiamo esprimere le nostre intenzioni ad alta voce. Ad ogni invocazione rispondiamo:

Cristo risorge, Cristo trionfa, alleluia!

O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiatione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa’ di noi i testimoni dell’umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

III Domenica di Pasqua

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo vieni, vieni dai quattro venti, spirito del Signore, Spirito dell’amore, Spirito Santo vieni. (2 volte)

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (3,13-15.17-19)

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Salmo responsoriale (4)

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

*Quando t’invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell’angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera.

*Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.

*Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

*In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (2,1-5)

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiatione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva

la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Alleluia, alleluia! Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentre ci parli. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Luca
(24,35-48)

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Dopo qualche minuto di silenzio, possiamo condividere a voce alta un versetto del Vangelo.

MEDITIAMO

Dopo l'allontanamento carico di delusione, che aveva assunto le sembianze di una vera e propria fuga, ecco che i discepoli di Emmaus fanno ritorno a Gerusalemme, centro teologico della manifestazione di Gesù *vittima di espiazione per i nostri peccati* che *Dio ha risuscitato dai morti*.

Con il cuore illuminato dalle parole di Gesù i due ritornano dagli undici per diventare annunciatori del mistero di redenzione compreso alla luce del pane spezzato, gesto, quest'ultimo, che aveva cancellato la tristezza dal loro volto per infiammare la profondità del loro essere.

I due, quelli di Emmaus, si affrettano a diventare missionari dell'incontro con il vivente, con il desiderio di rendere partecipi gli altri della gioia e della freschezza di quell'incontro

che segna la loro vita in modo indelebile.

Un ritorno, il loro, all'interno della comunità, che rimane sempre luogo privilegiato in cui sperimentare la verità del vangelo della risurrezione, spazio unico in cui condividere la fede per diventare evangelizzatori.

La gioia e l'ardore che anima Cleopa e il suo compagno di viaggio non è questione privata, che riguarda solo loro, bensì è patrimonio comune da condividere, parola che non può essere considerata "messaggio geniale di cui si è titolari", bensì annuncio da condividere affinché possa ripetersi il mistero dell'accadere della pasqua nel seno della Chiesa.

La missione cristiana, da sempre, fin dalle origini, non può essere "attività in proprio", bensì atto comunitario che si vive all'interno di una comunione di fede che affonda le sue radici nel mistero di Gesù che si rivela ai suoi attraverso la sua parola, il suo corpo e il suo sangue, segni di un amore che si dona senza limitazioni.

L'accesso a lui, il Risorto, si da unicamente all'interno di un annuncio che attesta l'incontro avvenuto con colui che è Signore e che, attraverso la sua vita, ha mostrato tutta la sua dedizione all'Abba affidabile che gli ha dato in mano ogni cosa.

Attraverso l'annuncio ecco allora che la comunità può rivivere il mistero della Pasqua di Gesù e il

Signore si rende presente e vivo, come annota l'evangelista Luca: *mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro*.

Sì, è parlando di quelle cose, del mistero della morte di Gesù che egli stesso, in prima persona, si "fa vivo" in mezzo alla sua comunità e si fa portatore di quella pace (*shalom*) che è il benessere per la vita dell'uomo, bene assai prezioso e così ricercato all'interno dell'esistenza umana.

Gesù mostra ai suoi la sua carne, cioè il suo corpo segnato dalle ferite dell'amore che lo hanno portato a dare la sua vita sulla croce in obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù non si vergogna di mostrare ai suoi i segni dei chiodi che hanno martoriato il suo corpo, anzi, proprio quei segni diventano rivelatori della sua identità, *sono proprio io!*, diventano cioè l'elemento distintivo della sua persona, che rimane per sempre segnata da quelle piaghe che sono testimonianza perenne di un Dio che sceglie di essere trafitto anziché trafiggere e che sceglie di morire invece che vendicarsi.

Gesù insiste con i suoi e li invita addirittura a toccare quei segni, perché vuole immergere i suoi discepoli nel mistero di amore che quelle ferite rappresentano.

Quelle mani, quei piedi, quel costato diventano "le prove" mostrate da Gesù per attestare la sua identità e dunque la sua risurrezione.

Luca ricorda a noi lettori che la